

Cinecittà, la vita, il mondo dello spettacolo: a Cannes successo del film di Fellini «Intervista»
Stasera si conoscerà il vincitore del festival

Un palco gigantesco, grande sfoggio di tecnologie, effetti di ogni genere, due schermi video: i Genesis arrivano in Italia con il loro megaconcerto

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quali possibilità di cambiamento ci sono nel prossimo voto?
Ecco come risponde una nuova ricerca

Elettore cerca partito

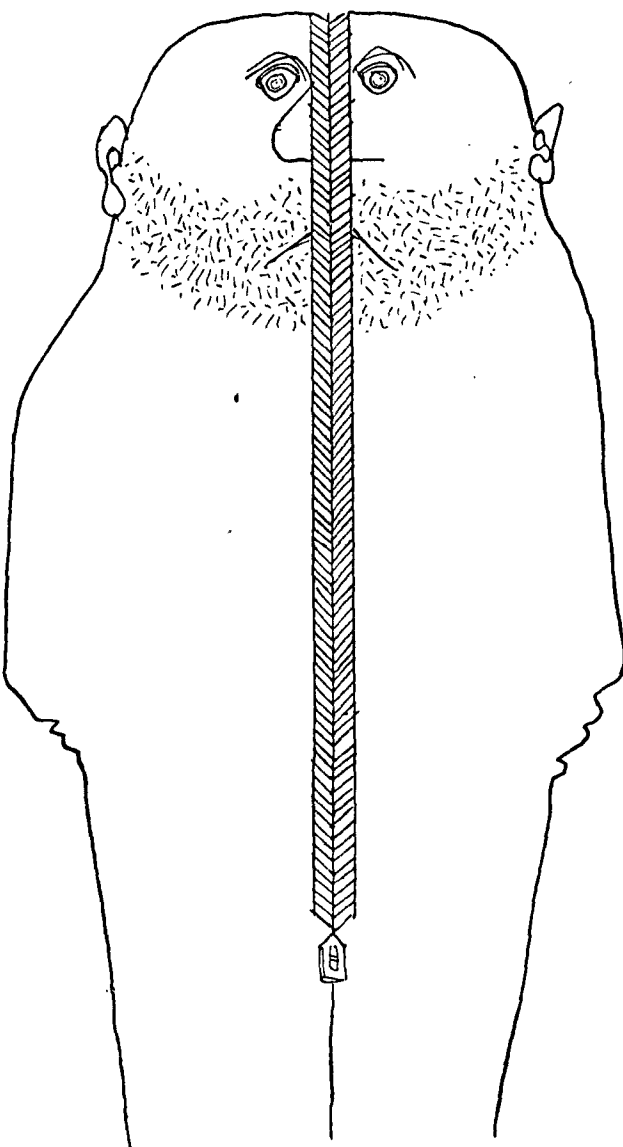
GIANFRANCO PASQUINO

È possibile affermare che le elezioni politiche del 1987 si configurano, per la terza volta dopo quelle del 1948 e del 1976, come elezioni «aperte», importanti, decisive? Probabilmente, dal punto di vista politico, la risposta è affermativa. E dal punto di vista della dinamica passata e della evoluzione futura dell'elettorato italiano, qual è la risposta «scientifica»? Secondo Renato Mannheim e Giacomo Sani, autori di un saggio ma denso volume di sintesi in materia (*Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Il Mulino, pp. 185, Lit. 15.000), la risposta è che, in effetti, le potenzialità di cambiamento esistono, ma sono alquanto contenute. Fondamentalmente costruita su dati di sondaggio, l'analisi mira a individuare le caratteristiche essenziali dell'elettorato italiano e a spiegarne i suoi comportamenti. Anzitutto, gli autori sottolineano a serrata e convincente critica la tesi che esista davvero un partito dell'astensione e che sia in forte crescita. La revisione dei registri elettorali, con l'inserimento di molti italiani che vivono all'estero, ha provocato un balzo artificiale dell'astensionismo. Ma, soprattutto, in questo comportamento di voto si sommano due motivazioni: da un lato, coloro che non votano perché non vogliono (talvolta per disinteresse, spesso anche per protesta), dall'altro, coloro che non possono (malati, fuori sede, non raggiunti dal certificato elettorale). E queste motivazioni non configurano né un rifiuto del sistema dei partiti nel suo complesso (ma solo qualche difficoltà di tenuta) né l'esistenza di un nuovo partito compatto e coeso. Il problema, naturalmente, è se l'astensionismo colpisce in maniera diversa i vari partiti. In gran parte, la risposta è condizionata dall'offerta di programmi e di candidati che effettuano i vari partiti. Ma chi vota, come lo fa e perché? Il punto di partenza degli autori è costituito dalle conclusioni: «Non voterò mai per...». I partiti meno puniti da

queste preclusioni sono, nell'ordine i socialisti, i democristiani e i repubblicani, ma nessun partito ne è esente (e si sono ridotte quelle nei confronti del Pci). Quindi, il mercato elettorale si caratterizza, in maniera non del tutto dissimile dal mercato economico e dal mercato elettorale di altri paesi, come imperfetto. Le condizioni della concorrenza sono plasmate da numerosi fattori. Mannheim e Sani ritengono non particolarmente significative, anche se esistenti, le differenze in termini di status socio-economico, livello di istruzione, reddito. La religiosità spiega un po' di più, il sesso sembra aver avuto maggiore rilevanza nel passato (favorendo un comportamento elettorale conservatore da parte delle donne); la vera svolta del voto giovanile è avvenuta nel 1976, ma da allora quel voto si redistribuisce in maniera non dissimile fra tutti i partiti. Insomma, le tradizionali analisi di classe non consentono di spiegare appieno il comportamento elettorale.

Appartenenze subculturali

L'alternativa è individuata in una combinazione delle appartenenze subculturali e delle identificazioni partitiche. Con «subculture» si definiscono reti organizzative, sociali, geografiche nelle quali l'elettore è e rimane inserito per gran parte della sua vita e che lo spingono a scegliere un partito piuttosto che un altro come conseguenza logica e naturale del suo riconoscersi in quella rete. È noto che esistono due potenti subculture, quella cattolica e quella socialista, che spiegano e consentono di prevedere i comportamenti elettorali di non poche aree del paese. Gli autori riscontrano l'importanza di queste subculture e al tempo stesso ne rilevano una erosione, in parte più accentuata per quella cattolica, e una riduzione



ne di intensità. Quanto all'identificazione partitica, Mannheim e Sani la definiscono «un rapporto di grande vicinanza psicologica» fra elettore e partito (è ipotizzabile una certa sovrapposizione con l'appartenenza a subculture), che rende «naturale» il votare e continuare a votare per un partito specifico. Quando, invece, però, appartenenza subculturale e identificazione partitica spiegheranno, com'è probabile, il comportamento di voto dell'80 per cento degli italiani, il rimanente 20 per cento sarebbe decisivo nell'assegnare vittorie e sconfitte.

La personalità dei leader

I fattori che influenzano le scelte degli elettori disponibili a cambiare sono: la loro collocazione sul continuum destra-sinistra (che, con buona pace dei radicali e dei teorici della fine della politica, è l'elemento più diffuso e più rilevante); la personalità dei leader e l'offerta (programmatica) dei partiti. Tuttavia, poiché la vera competizione fra i partiti avviene nelle aree di contiguità, Mannheim e Sani concludono affermando che i mutamenti possibili rimangono alquanto contenuti. Psi e Pri «paiono godere di maggiore disponibilità da parte degli elettori in termini di future possibili scelte». Ma al momento sono solo «seconde scelte» e «nell'urna le seconde scelte non contano». Rimane, peraltro, il problema di fare contare di più le prime scelte. Gli stessi Mannheim e Sani non possono fare a meno di sottolineare che «l'introduzione di nuove regole che incentivino certi comportamenti e ne penalizzino altri», contemporaneamente, obbligherebbero i partiti a impostare in maniera diversa la ricerca di soluzioni, potrebbe davvero alterare in maniera profonda la struttura del mercato elettorale italiano». Ma chi desidera davvero una simi-

le «alterazione», con quali meccanismi elettorali e con quali obiettivi politici?

Nulla di più confuso, ma anche di più interessante, della discussione sulle riforme elettorali. Quel piccolissimo meccanismo attraverso il quale si traducono le preferenze degli elettori in voti e i voti in seggi può segnare la fortuna di uomini politici, di partiti e di governi o la loro sconfitta e irreparabile declino. Se è così, allora, altro che ingegneria istituzionale! Qualsiasi riforma elettorale è un'operazione politica in senso forte, di prima grandezza. Vale la pena avere le idee chiare in materia (non sempre presenti nel dibattito italiano al quale hanno partecipato alacramente molti incompetenti). Saggiamente, l'Arel ha affidato al senatore democristiano Roberto Ruffilli il compito di raccogliere e presentare i *Materiali per la riforma elettorale* (Il Mulino, pp. 286, Lit. 22.000).

È un volume molto utile che contiene tutto quello che è stato detto (dalla Commissione Bozzi ai Comitati centrali e al 17° Congresso del Pci) e scritto in materia (anche le proposte di legge, come quella del sottoscritto), oltre che tre lunghi articoli che fanno il punto ricorrendo a critiche e valutazioni delle proposte esistenti e simulando le conseguenze delle riforme suggerite. Il curatore conclude il volume argomentando la necessità di una riforma elettorale e presentando in maniera soffice la versione demitiana del premio di maggioranza. Poiché l'itinerario fra sistemi elettorali e comportamento elettorale è, naturalmente, strettissimo; non resta che attendere i risultati del 14 giugno e poi, armati anche di questo volume, procedere alla riforma del nostro sistema elettorale che, in un modo o nell'altro, tutti criticano. Dal momento che si può fare di meglio, soprattutto per consentire agli elettori e al loro voto di contare di più, le conoscenze tecniche offerte da questi volumi saranno utili anche per il rinnovamento politico e istituzionale.

Va all'asta la prima Bibbia di Gutenberg

Uno dei rarissimi esemplari ancora esistenti della prima Bibbia stampata da Gutenberg andrà all'asta da Christie's. Il testo appartiene all'episcopato della California che ha deciso di disfarsene per far quadrare i conti di un bilancio non roseo. L'ultima volta che una Bibbia di Gutenberg fu battuta all'asta fu nel '78. Il libro fu pagato due miliardi di lire. Il prezzo più alto mai raggiunto da un'opera stampata. Il record sarà sicuramente superato il 22 ottobre prossimo quando la copia dell'episcopato della California sarà offerta agli amatori in quel di New York.

Film retrò «Paura di volare»?

Paura di volare il best-seller di Erica Jong sarà un film. La Columbia ha deciso di non aspettare oltre a portare sullo schermo il romanzo-simbolo della rivoluzione sessuale degli anni Settanta. Regista dovrebbe essere Susan Seidelman, giovane e anticonformista quanto basta. «Bene - ha commentato la Jong - se si attendeva un altro po' Paura di volare avrebbe potuto essere un bel film retrò». E in effetti non è detto che tutta l'operazione non corra il rischio di essere fuori tempo massimo.

Attualissimi invece i fantasmi

Sicuro e garantito invece il successo della seconda puntata di *Chosibusters*. Il primo ciack dell'*Acciap-pantanismi II* è fissato per il prossimo ottobre. La Columbia Pictures sta lavorando per mettere insieme la stessa squadra che al suo esordio ha «sfondato» i botteghini di tutto il mondo. In regia, ovviamente, Ivan Reitman che ha firmato la prima uscita dei cacciatori di ectoplasmi. Oltre ai fantasmi nell'obiettivo c'è sempre un bel gruzzolo di dollari.

Gli americani leggono all'italiana

Sembra incredibile ma nei cataloghi americani appaiono sempre più frequentemente autori italiani. Accanto all'affermatissimo Umberto Eco e ad alcuni «classici» (Silone, Sciascia, Pasolini, Levi, Moravia, Calvino, Pavese e Montale) fanno mostra di sé anche titoli di Alvaro, Savinio, Buzzati. Non mancano i giovani (Tabucchi, De Carlo, Busi, Durante) e saggi come Rovatti, Cacciari, Vattimo. Nonostante il pubblico Usa non ami le traduzioni potrebbe essere l'inizio di una nuova tendenza.

E De Crescenzo conquista i tedeschi

Fatto nuovo anche in Germania: Luciano De Crescenzo figura con ben tre dei suoi libri tra i best seller della principale classifica tedesca. Secondo Spiegel, *Oi dialogoi* è al dodicesimo posto tra i libri più venduti. *La Storia della filosofia greca* è entrata perfino nelle scuole e, sembra, a pieno titolo. «I miei libri camminano da soli - ha commentato polemicamente l'autore - Chi parla di successo gonfiato è così smentito». Sarà. Ma in Germania le leggi del mercato sono forse diverse?

Lillian Disney per Walt e per la musica

Lillian Disney, vedova dell'amatissimo Walt, ha offerto 50 milioni di dollari per la costruzione del nuovo auditorium di Los Angeles. «Walt amava tanto la musica - ha detto Lillian - e io voglio con questa offerta onorare lui e un'arte tra le più belle». Oltre ad un auditorium di 3.197 posti il nuovo complesso dovrebbe contenere un teatro di 2.071 posti e una sala conferenze per 742 persone. Il complesso dovrebbe essere la sede stabile della famosissima orchestra della città. Cose d'America.

L'Opera spegne anche Butterfly

Cose italianissime, invece, continuano ad accadere all'Opera di Roma. Stasera avrebbe dovuto esserci la prima di *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini con Raina Kabaivanska, Nicola Martinucci e la direzione di Rino Sacconi. Avrebbe dovuto, perché ovviamente non ci sarà. L'ennesimo sciopero l'ha bloccata. Per l'Opera di Roma è davvero una stagione sfortunata. Ma forse non tutte le sfortune arrivano a caso.

ALBERTO CORTESE

Myrdal, welfare e Terzo mondo

Grande economista, premio Nobel nel '75, studioso di impianto keynesiano, grande conoscitore del welfare state come del Terzo mondo: è morto a 89 anni Karl Gunnar Myrdal. Svedese, aveva fatto parte del governo del suo paese e aveva lavorato per l'Onu. Sua moglie Alva ha vinto il Nobel per la pace. Pubblichiamo qui accanto stralci di una lettera che Myrdal scrisse nel '57 all'*Unità*.

RENZO STEFANELLI

Del grandi economisti che emersero negli anni Trenta, Gunnar Myrdal è l'altro parte della storia. «Da oltre quarant'anni mi batto contro i cosiddetti economisti ufficiali - diceva in una intervista all'*Europeo* del gennaio 1974 - che passano il tempo a citare se stessi, solo se stessi e nessun altro. Gente che è costantemente rivolta verso il passato, che analizza argutamente tutto ciò che si è già visto e ignora sistematicamente la realtà presente». In modo esatto o meno, queste parole mettono in evidenza un tratto essenziale della sua biografia intellettuale...

Nel suo stesso paese, la Svezia (il cui governo gli aveva conferito incarichi di consulenza già nel 1933) l'impegno intellettuale e politico - cise non poco nei suoi rapporti col mondo scientifico. Soltanto nel 1974 gli accademici gli conferirono il premio Nobel per l'economia e nemmeno in quella data persero l'occasione per largirgli un dispetto dividendolo con il professor Hayek, l'economista importante ma di orientamento opposto a quello di Myrdal. Gunnar Myrdal era nato a Dalecarlia nel 1908 e ricevette il suo primo incarico universitario a Stoccolma nel 1927.

Nel 1924 aveva sposato Alva Reimer con cui ha diviso una vita di impegni scientifici e sociali che si è svolta negli Stati Uniti quanto in Europa. Dal 1938 al 1943 Myrdal condusse una ricerca sui negri degli Stati Uniti, per incarico della Carnegie Corporation, i cui risultati sono discussi nel libro *An American dilemma. The Negro problem and Modern Democracy*. L'autore di questa indagine che penetrava nel vivo di un conflitto lacerante ha sempre rivendicato la qualifica di economista, di uomo di scienza. E lo è sempre stato, a cominciare dagli scritti finanziari e monetari degli anni Trenta. Negli anni Cinquanta i suoi scritti di economia esercitarono una influenza decisiva nella formazione della nuova generazione di uomini di governo riformisti e *terzomondisti*. *Economic Theory and Underdeveloped Regions* (1957); *Value and social Theory* (1958); *Beyond The Welfare State* (1960) Come segretario della Commissione Economica Eu-

ropea dal 1947 al 1957, in un periodo buio della guerra fredda, il suo lavoro apriva strade nuove di pensiero al riformismo sociale in tutto il mondo. I suoi lavori sul sottosviluppo, fino all'*Anti-Poverty Program* (1970), portano ad un nuovo grado di consapevolezza l'analisi dell'economia internazionale come un mondo di interdipendenze. Benché anche i promotori del Fondo monetario internazionale (1944) abbiano coscienza di questa interdipendenza con Myrdal si fa un salto qualitativo poiché il mercato mondiale di cui parla non è fatto solo da quelli che hanno mezzi di pagamento ma da tutti quanti hanno capacità di produrre, assai più numerosi. Le sue analisi del sottosviluppo, dei legami che uniscono l'iper sviluppo di alcuni al sottosviluppo dei più, discendono senza fratture di continuità dall'analisi dei rapporti sociali. Di qui una lezione preziosa, oggi tutta da recuperare in una indagine critica dei problemi che ci stanno di fronte.



Karl Gunnar Myrdal

KARL GUNNAR MYRDAL

Le due ragioni fondamentali che stanno alla base di una concreta politica di piena occupazione sono le seguenti: - che al centro di ogni politica di sviluppo economico nazionale, in un paese largamente sottosviluppato qual è l'Italia sta, molto semplicemente, il problema di mettere la gente a lavorare; - che di conseguenza questo problema è essenzialmente d'organizzazione. Fondamentalmente un paese povero è povero perché il suo fattore lavoro è disoccupato o sottoccupato. Un crescente livello di reddito nazionale pro-capite può soltanto materializzarsi nella misura in cui si liquida la disoccupazione e le forze lavorative vengono impiegate in modo più ampio. Questo è il primo assioma. Da un altro punto di vista, ancora, la disoccupazione e la sottoccupazione di massa rappresentano nello stesso tempo per un paese povero il suo più grande potenziale attivo, la sua stessa possibilità concreta di sviluppo. Si può tirar fuori il capitale dalla povertà stessa, mettendo semplicemente ogni disoccupato a lavorare (...). Questo è il secondo assioma. La conseguenza che discende da queste premesse è che il permettere l'esistenza stessa della disoccupazione e della sottoccupazione costituisce un terribile sciupio della fondamentale riserva disponibile in un paese, che è sempre il popolo (...). In conclusione, il problema di fondo per un paese come l'Italia è di vedere la questione dello sviluppo economico essenzialmente come il compito di organizzare dei posti di lavoro produttivi per i disoccupati e i sottoccupati in ogni genere di opere, come sono necessarie un po' dappertutto, ma in primo luogo nelle regioni più povere. Altrimenti correremo sempre di più il rischio, già oggi evidente, che non uscirà un gran che dai grandiosi «schemi» d'industrializzazione.

Pino Arlacchi Nando dalla Chiesa

LA PALUDE E LA CITTA'

La mafia: come combatterla? Due grandi esperti rovesciano le analisi tradizionali e aprono nuove prospettive all'impegno dei giovani e del cittadino qualsiasi. Polemizzando con T.V. settimanali, quotidiani. Un libro di altissimo valore civile.

MONDADORI